

«La stampa mi ha dilaniato, non lo dimenticherò. Meglio in 10? Certo, pensiamo di meno e siamo più liberi»

Baggio, il giorno dell'ira

Fuga per la vittoria

SANDRO VERONESI

HO FATTO UN ALTRO SOGNO (vedi L'Unità del 25 giugno). Nel primo allenamento dopo la partita con la Nigeria, in un silenzio irreali, Sacchi era di nuovo piantato nel terreno fitto ai garretti, le mani legate dietro la schiena e il solito straccio cacciato in bocca, imbevuto però di salsa Worcestershire, e un cartello appeso al collo con su scritto «Ispettore Clouseau»: a sessanta metri di distanza, stavolta, Roberto Baggio calciava sessanta punizioni beccandolo sessanta volte nella pelata, poi arrivava Beppe Signori e con altre sessanta punizioni lo centrava al bersaglio grosso (reni, lombi, stomaco, fegato, milza), risparmiando solo il cartello e i genitali. Poi Baggio ne calciava altre dieci per conto di Benarrivo, mirando alle cosce, quindi i due azzurri prendevano il pallone e scambiandosi senza fargli toccare terra - di testa, di piede, di tacco - se ne tornavano nello «spogliatoio», dove i loro compagni li aspettavano per tirare a sorte chi avrebbe dovuto farsi espellere contro la Spagna. Frattanto sul campo arrivava Geodone Carmignani e liberava il suo maestro, che dopo 130 pallonate pareva rischiarato da un'illuminazione e si precipitava in sala stampa. «Ci sono» diceva ai giornalisti, «ho trovato lo schema giusto per far vincere i mondiali all'Italia». Si alzava e andava fino a una lavagna. «Ora ve lo illustro. Noi siamo qui: percorrendo questa diagonale io posso arrivare nella mia stanza senza nemmeno passare dal campo. Contemporaneamente, uno da destra e uno da sinistra, convergono su di me Carmignani e Pincolini, e dopo esserci incrociati in questo punto qui, ecco, così, entriamo ognuno nella propria stanza. È un esercizio difficile, questo, perché Carmignani ha la tendenza a confondere la destra con la sinistra e anch'io a volte entro nella stanza sbagliata, ma saremo concentratissimi e ce la faremo. Da questo momento cominciamo tutti e tre a pressare la nostra roba dentro le valigie, e se anche resta fuori qualche calzino poco male, in questa fase conta soprattutto la velocità. Velocemente usciamo dalle camere, corriamo coi bagagli lungo tutto il corridoio, agli ascensori operiamo la sovrapposizione, opla, in questo modo qui scendiamo nella hall e sentite di corsa, ma voramente, come saette, senza nemmeno salutare, ci fondiamo su un taxi e ci facciamo portare all'aeroporto. Là gli autotattici ci faranno trovare un aereo qualunque in partenza per un qualunque posto, purché lontano da Boston almeno un migliaio di chilometri: vedrete che tutto questo movimento senza palla libererà Baggio e Signori, in campo non ci saranno più giocatori fuori ruolo, durante l'incontro non ci capiterà più tra capo e collo la tegola di qualche sostituzione assurda e finalmente i ragazzi giocheranno a pallone. È tutto chiaro? Sì? Bene. Allora qualche dica VIA, per favore. Viva l'Italia! VIA!



«IL MONDIALE COMINCIA ADESSO». Per Roberto Baggio è il giorno del grande sfogo. Se la prende con tutti: stampa, tecnici, tifosi. «Avevo sbagliato quel rigore oggi sarei un giocatore finito. Non dimenticherò mai come sono stato trattato. Ho 27 anni, forse non sono un campione, certo non devo dimostrare di non essere un bluff». Al ct manda a dire: «Quando giochiamo in dieci ci liberiamo la testa da certe idee». Ma nello sfogo c'è anche tanta grinta: «Vedrete, il Mondiale comincia adesso...».

SACCHI SI DIFENDE. «In dieci saltano gli schemi? Sciocchezze, sono gli avversari che si scoprono». Sacchi non accetta le critiche di Baggio, ma non esaspera la polemica, anzi difende il suo numero 10. E, chi contesta le sue scelte, dice: «La formazione la faccio solo io». Di centrocampio e attacco non è affatto contento. Ma promuove a pieni voti la difesa. Con la Spagna tornerà Pagliuca in porta? «Ho già deciso, ma non dico cosa».

MAGLIA AZZURRA E ARBITRO UNGHERESE. Tutte decise dalla Fifa le formalità per sabato a Boston. L'Italia giocherà contro la Spagna in maglia azzurra. L'arbitro della partita sarà l'ungarese Sandor Puhl, un arbitro giudicato di grande equilibrio e di molta esperienza. Per la squalifica di Zola la nostra federazione presenterà ricorso alla Fifa. Dalla quale anche ieri abbiamo ricevuto un altro schiaffone: Pairetto e Baldas, i due arbitri italiani per questo mondiale, sono stati gentilmente rispediti a casa.

ISERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Lo gnostico di Fusignano

DICEVAMO IERI che Boston, Baaan'n, è la città dell'elettrista Benjamin Franklin ma anche di Edgar Allan Poe. È lo spirito del Signore delle ossessioni deve avere passeggiato a lungo l'altra sera sul campo del Massachusetts. Terrore, angoscia, orrore, paura si sono levati dai labirintici baratri degli schemi sacchiani per quasi 90 minuti, poi la liberazione e il lieto fine che non poteva mancare visto che siamo in America ma nel quale, diciamo, non credeva più nessuno.

Su Arrigo Sacchi, del quale ci riteniamo i massimi studiosi viventi, ci sono due correnti di pensiero. Secondo la prima, che definiremmo «ellenistica» perché vi appartengono pensatori soprattutto di quella scuola, Sacchi sarebbe uno «gnostico», cioè uno di quei pochissimi individui che arrivano alla «con-

scenza assoluta», alla visione totale del «vero» (in questo caso calcistico) attraverso un'illuminazione, una personalissima folgorazione». È chiaro che i più non lo capiscono, ma è altrettanto chiaro che è lui a essere dalla parte della ragione. Secondo l'altra corrente di pensiero, che più che «ellenistica» chiameremmo «cusanomilanesica» dal luogo di provenienza dei suoi più influenti pensatori, Sacchi sarebbe invece un «bamba che c'ha più culo che anima». I seguaci di questa scuola, documenti alla mano, sostengono infatti che tutti i momenti topici della carriera del filosofo fusignate sono legati a inauditi «colpi di culo».

Noi, che come tutti i ricercatori abbiamo il dovere della neutralità, apparteniamo ferocemente a questa seconda categoria. Secondo noi le sue presunte illuminazioni non sono che micro arresti cerebrali che gli fanno compiere azioni inconsulte e incomprensibili destinate a coprirlo di ridicolo se non fosse che i benefici del suo mastodontico «culo» hanno, alla fine, sempre la meglio sulle infandezze del suo minuscolo «cervello». E così, e sinceramente non c'è da rallegrarsene perché, badate bene, l'Italia grazie a queste caratteristiche del mondiale americano rischia di vincere veramente.

E adesso allora sotto con la Spagna sperando in qualche «gnostica» intuizione dell'Edgar Allan Poe di Fusignano (possibile che non ci sia modo di schierare Bucci all'ala destra?) tanto poi a rimediare c'è sempre l'arma segreta. Povero Matarrese però, uno dei pochi politici della vecchia dc che non è mai stato inquisito: bulfo non essere mai andato in galera e essere prigioniero del «culo» di Sacchi.

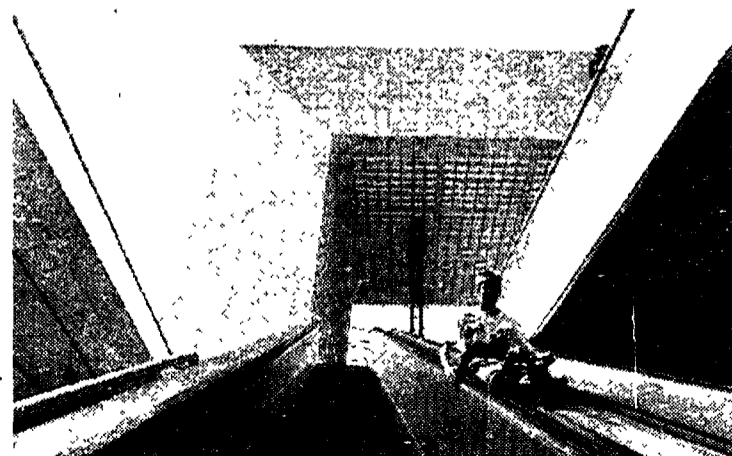
il Mulino
1954 X 1994
L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

PIERO IGNAZI
L'ESTREMA DESTRA IN EUROPA
Collana Contemporanea
I nuovi partiti dell'estrema destra postindustriale, nazione per nazione

WANDA SKOF NEWBY
TRA PACE E GUERRA
Collana Intersezioni
Le sorti di una ragazza slovena nell'Italia fascista: una vicenda appassionante durante la lotta partigiana

Le città si riempiono di «non luoghi» animati da individui senza identità

I prigionieri della metropoli



Alain Volat

■ Autostrade, aeroporti, supermercati: spazi apparentemente collettivi che sono solo luoghi di passaggio, dove si agitano migliaia di individui senza identità né radici storiche. Sono i «nonluoghi» della moderna civiltà, della metropoli. Nell'universo contemporaneo, tra fibre ottiche, onde radio, cavi e sistemi cablati anche l'abitazione subisce una radicale metamorfosi. Mentre spazio e tempo subiscono un'accelerazione. Informazioni e immagini si susseguono ad un ritmo frenetico, salta ogni mediazione tra il mondo e l'individuo che si trasforma in soggetto passivo. Viaggio tra i «prigionieri» della città.

GAMBARO MAGRELLI SCATENI
A PAGINA 11

I 100 metri in 9"85!

Uno straordinario Burrell batte il record mondiale stabilito da Lewis nel '91

■ LOSANNA. Eccezionale prestazione a Losanna: l'americano Leroy Burrell ha stabilito il nuovo record mondiale dei 100 metri piani con il tempo di 9"85 limando il precedente limite del connazionale Carl Lewis di un centesimo di secondo. Il record precedente (9"86) era stato stabilito da Lewis a Tokio il 25 agosto 1991 spodestando proprio Burrell. «Sapevo che sarebbe stata una gara veloce ed ero molto fiducioso», ha detto il 27enne velocista dopo il record. E ha aggiunto: «Sono felicissimo». Alle spalle di Burrell si sono piazzati nell'ordine il nigeriano Davidson Ezinwa e l'americano Dennis Mitchell. Stupendo per tempismo la partenza con Burrell, Ezinwa e Mitchell in perfetta linea e poi lanciati sul traguardo tutti con tempi inferiori ai 10 secondi. Ezinwa e Mitchell sono stati cronometrati ambedue in 9"99. «È uno di quei giorni in cui tutto si combina alla perfezione - ha detto ancora Leroy Burrell - ma continuo a pensare di poter correre anche più veloce di così e voglio restare a lungo il numero uno».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 8